



Bruno Marolo

WASHINGTON L'aviazione americana ha attaccato un convoglio al confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, e ha fatto una carneficina. Secondo il Pentagono, è stato sterminato lo stato maggiore dell'organizzazione terroristica Al Qaeda e dei Taleban. Secondo fonti pakistane invece gli aerei hanno bombardato i notabili di varie tribù diretti a Kabul per assistere all'insediamento del nuovo governo provvisorio, previsto per oggi.

Il comandante dei marines, generale Peter Pace, ha dato la notizia quasi con fierezza, in una conferenza stampa con il ministro della difesa Donald Rumsfeld. Ha spiegato che una colonna di dieci o dodici veicoli è stata attaccata presso la città afgana di Khost, nella regione di Tora Bora dove sono asserragliati nelle caverne gli ultimi seguaci di Osama Bin Laden. All'azione hanno preso parte i cacciabombardieri della marina americana e le «cannoniere del cielo» ricavate da aerei da trasporto C-130 su cui sono montati micidiali pezzi di artiglieria. «I veicoli - ha affermato il generale Pace - sono stati distrutti e le persone a bordo uccise. Anche la base da cui erano partiti è stata bombardata e rasa al suolo». Criticata per la fuga di Osama Bin Laden e dei suoi complici più noti, l'amministrazione Bush sta cercando di provare che l'invasione dell'Afghanistan ha dato veramente una picconata al terrorismo. Per esempio ha lasciato filtrare una voce secondo cui 7 mila uomini di Al Qaeda e dell'esercito dei Taleban sarebbero prigionieri. Sull'identità delle persone uccise tuttavia il generale Pace ieri è stato evasivo. «Le informazioni raccolte dai nostri servizi segreti - ha sostenuto - indicavano che si trattava di dirigenti, e noi abbiamo colpito questi dirigenti». Dirigenti di che cosa? Del terrorismo, assicura il Pentagono. Ma l'agenzia Aip (Afghan Islamic Press), che simpatizza per i Taleban, trasmette da Islamabad un'altra versione. Il convoglio, di 14 veicoli, sarebbe stato formato dagli anziani delle tribù invitati a Kabul per l'inaugurazione del nuovo governo, in programma per domani. Secondo questa fonte 65 persone sono state uccise dalle bombe americane.

Intanto a Washington è scoppiata una nuova polemica. Ieri si è saputo che la traduzione del videonastro con la confessione di Osama è incompleta, forse per caso e forse no. Tra sibili e fruscii, sono emerse frasi scomode per il governo dell'Arabia Saudita, della cui collaborazione gli Stati Uniti hanno un disperato bisogno, in Afghanistan come nei territori palestinesi in rivolta. Particolari interessanti del racconto dello sceicco paralitico ripreso con Osama, e ora identificato come Khalid al Harbi, un dissidente saudita. Lo sceicco Harbi racconta di essere stato condotto clandestinamente in Afghanistan da un personaggio di cui non si capisce bene il nome, ma si capisce benissimo la qualifica: agente della «alad alhayaa», l'inesorabile polizia religiosa del regime. Aggiunge che alcune autorità religiose saudite hanno esaltato nelle loro prediche l'attacco agli Stati Uniti. «Un discorso molto commovente - replica Osama Bin Laden - è stato fatto dallo sceicco Abdullah al Baraak, e devo ringraziarlo per questo». «Lo sceicco Al Baraak - spie-

Polemiche sul video di Bin Laden: nella traduzione omesse frasi scomode per Ryad. Powell frena sull'Irak



**Alta tensione fra India e Pakistan
New Delhi ammassa truppe al confine**

Cresce di ora in ora la tensione tra India e Pakistan. Ieri il governo indiano ha richiamato il proprio ambasciatore a Islamabad per protesta contro il presunto appoggio del governo pachistano alla guerriglia separatista del Kashmir. Il portavoce del ministro degli esteri indiano, Nirupama Rao, ha inoltre preannunciato che dal primo gennaio saranno sospesi i collegamenti ferroviari e di autobus tra i due Paesi. «Non approviamo la decisione del governo indiano di richiamare il suo alto commissario da Islamabad», ha replicato un portavoce del ministero degli esteri pachistano secondo cui da parte di Islamabad non c'è intenzione di rispondere al provvedimento delle autorità indiane. Intanto truppe indiane si sono ammassate lungo la zona al confine con il Pakistan, un movimento definito fuori dalla norma, sempre dal portavoce del ministero degli esteri pachistano. «Siamo preoccupati» ha dichiarato questi ed ha aggiunto che tali misure, obbligheranno il Pakistan «a prendere tutte le contromisure necessarie». L'India si è difesa parlando di misure esclusivamente precauzionali e ha ritorto l'accusa contro Islamabad: lo schieramento di forze militari sarebbe la risposta al «massiccio movimento» di truppe all'interno del confine pachistano.

Bombardato un convoglio afgano: 65 morti

Usa: erano capi di Al Qaeda in fuga. Fonti pakistane: vittime civili. S'insedia a Kabul nuovo governo



Profumo Bin Laden in vendita in Pakistan, sopra John Walker il talebano Usa

ga Fawaz Gerges, docente di studi mediorientali del Sarah Lawrence College - insegna in una università governativa e fa parte dell'influente consiglio delle autorità religiose saudite. Le frasi nel video rivelano che Osama Bin Laden riscuote simpatie non soltanto fra gli estremisti, ma anche in ambienti vicini al governo, e questa è una cattiva notizia per l'Arabia Saudita».

Nella traduzione originale Osama cita il nome di uno solo tra i direttori dell'11 settembre: il loro capo Mohammed Atta. I nuovi traduttori

hanno individuato altri nove nomi, tra cui quelli di tre membri della stessa famiglia: Ahmed, Hamza e Said Alghamdi. Secondo la spiegazione ufficiale i due traduttori assunti dal Pentagono, un libanese e un egiziano, non hanno capito tutte le sfumature della lingua saudita e hanno fornito un testo frettoloso e approssimativo. Non si spiega però perché il governo abbia rinunciato a servirsi di un traduttore saudita, come hanno fatto vari organi d'informazione, dall'agenzia Ap alla rete televisiva Abc.

Mentre il ministro della difesa Donald Rumsfeld promette di sterminare i superstiti dell'esercito di Al Qaeda, il segretario di Stato Colin Powell si è preoccupa di calmare i bollori dei generali che sbandierano piani per un'eventuale invasione dell'Irak. In una intervista al Washington Post, ha sottolineato che il dittatore iracheno Saddam Hussein è un osso molto più duro dei Taleban, e ha lasciato capire che il prossimo obiettivo dei militari americani potrebbe essere se mai la Somalia. «L'Irak - ha detto - è sulla nostra agenda e

aggiorniamo costantemente i piani». Ha aggiunto però che un attacco sarebbe rischioso. «L'Irak e Afghanistan - ha spiegato - sono due regimi diversi. Non si può prendere il modello afgano e applicarlo all'Irak. Quello che ha funzionato una volta potrebbe non funzionare una seconda». Powell non ha invece escluso un'operazione in Somalia. «Non vogliamo - ha dichiarato - colpire il popolo o il governo somali, ma siamo sensibili al fatto che la Somalia possa essere un luogo in cui i terroristi trovano improvvisamente rifugio».

polemiche

**Uomo dell'anno per Time
Copertina a Osama o a Bush?**

WASHINGTON La poltrona più scomoda d'America in questi giorni è quella di Jim Kelly, di 48 anni, direttore della rivista «Time». Tra George Bush e Osama Bin Laden, Kelly si trova come tra Scilla e Cariddi. Domenica dovrà annunciare la personalità dell'anno cui la rivista dedicherà la copertina. Sarà una scelta imbarazzante fra integrità editoriale e pubbliche relazioni, tra le pressioni della redazione che vuole privilegiare il protagonista della storia più importante e quelle dei lettori che invocano una decisione ispirata dal patriottismo. «È il momento più delicato della mia carriera - ha dichiarato Kelly - perché la foto sulla copertina di Time viene considerata una sorta di riconoscimento. Molte volte abbiamo ribadito che non vogliamo rendere omaggio a una personalità, ma soltanto riconoscere la sua influenza sulla storia. C'è sempre chi fraintende».

Inventato 78 anni fa dall'editore Henry Luce per stimolare le vendite in un periodo povero di notizie, il numero speciale di «Time» dedicato alla personalità dell'anno ha suscitato spesso polemiche. Hanno avuto la foto in copertina molti nemici dell'America, da Stalin a Komeini. Ma quest'anno, quando si è sparsa la voce che Osama Bin Laden era il candidato più forte, sul tavolo del direttore si è rovesciata

una valanga di lettere di protesta. «Posso accettare - ha scritto per esempio Marcia Morris, una lettrice di Auburn in California - che Osama sia proclamato belva dell'anno, ma non rinnoverei l'abbonamento se lo tratterete come una persona». Fino a novembre Osama è stato al primo posto in un sondaggio sul sito internet della rivista, ma in dicembre, come se qualcuno avesse dato il segnale, è arrivata una massa di voti per George Bush, per sua moglie Laura e per Giuliani.

Il risultato del sondaggio non è vincente. L'ultima parola spetta al direttore. Ma anche il consiglio di amministrazione di America On Line, il colosso multimediale che ha comprato il gruppo Time-Warner, ha qualche cosa da dire. Rispetto all'anno 2000 il numero di pagine di pubblicità su Time è diminuito del 23%, e il fatturato del 17%. Potenti gruppi economici minacciano di non fare più pubblicità sulla rivista se a fine anno ci sarà la fotografia di Osama in copertina. A questo punto Jim Kelly potrebbe fare tutti contenti e proclamare uomo dell'anno George Bush o Rudy Giuliani. Ma Bush ha già conquistato la copertina l'anno scorso, quando ha avuto il dubbio onore di diventare presidente con meno voti del suo avversario, grazie a una decisione della Corte suprema. Nessuno è mai stato riconosciuto personalità dell'anno per due volte di seguito, e in coscienza non si può sostenere che l'opera di George Bush abbia un'importanza storica superiore a quella di Albert Einstein, Martin Luther King o Ronald Reagan. Quanto a Giuliani, è popolarissimo a New York, ma nel resto dell'America molti non sanno neppure chi sia. A Jim Kelly rimangono due giorni per decidere.

b.m.

«L'Italia nel primo gruppo della forza multinazionale»

L'Italia, insieme a Spagna, Canada e Giordania, sarà nel primo gruppo di paesi che forniranno le truppe per la forza di pace in Afghanistan. Lo ha rivelato il ministro degli esteri britannico Jack Straw in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano The Independent. Germania e Francia avranno bisogno di più tempo per unirsi al contingente multinazionale perché, ha rilevato Straw, «hanno problemi interni da risolvere». Il ministro ha poi sottolineato con soddisfazione che la guida della forza di pace internazionale, il cui nome esatto è International Security Assistance Force (Isaf) sia stata affidata alla Gran Bretagna. «È un'enorme gratificazione che il nostro sia emerso come il paese guida in queste circostanze», ha affermato. La forza, tuttavia potrà essere messa sotto comando americano «in caso di necessità» e anche per evitare sovrapposizioni con le truppe americane.

Luca Lo Presti, responsabile di Amnesty Italia in Afghanistan, lancia un allarme: non ci sono osservatori internazionali

«Anche l'Alleanza del Nord ha sempre violato i diritti»

Maura Gualco

ROMA «La violazione dei diritti in Afghanistan è stata sempre sistematica, sia sotto i mujaheddin che sotto i Taleban, con la differenza che dal '92 al '96, quando il potere stava nelle mani dei mujaheddin, la situazione era fuori controllo e le truppe erano allo sbando. Un po' com'è adesso». Luca Lo Presti è il responsabile del coordinamento Sud-Asia della sezione italiana di Amnesty International e sono vent'anni che trascorre più tempo in Afghanistan che a Milano dove vive.

A cosa state lavorando ora?
«Stiamo indagando sulla strage di Mazar-i-Sharif. Il video di Channel Four è chiarissimo: le truppe anglo-americane sono entrate e hanno fatto una carneficina. Ora abbiamo ricevuto una lettera dell'ambasciatrice inglese in Italia nella quale ci comunica di non vedere la necessità di

un'indagine. Ma noi non molliamo».

Qual è stato il vostro lavoro in questi anni?
«Quello di raccogliere prove sulle innumerevoli violazioni dei diritti umani. Nei campi profughi che sono al nord del Pakistan è più facile indagare perché si può parlare con le donne. In Afghanistan è vietato e le esecuzioni sommarie basate soltanto su sospetti erano all'ordine

Un mese fa, le donne avevano talmente voglia di denunciare abusi che si sono alzate il burqa e hanno parlato

del giorno. Facevano mettere in ginocchio e sparavano alla testa. Con gli uomini era, ovviamente, più facile parlare, ma io ero riconoscibile come occidentale, il solo fatto di avvicinarli era pericoloso. Si organizzavano incontri segreti in montagna».

Avete avuto sempre questo tipo di problemi?

«Sempre. Anche quando i Taleban non c'erano. Io, per esempio, ho più paura di entrare in Afghanistan adesso che non prima. In questi giorni la situazione è allo sbando. Si stanno consumando orrende vendette contro la popolazione pashtun (l'etnia a cui appartengono i Taleban) e sono tornati di moda gli stupri».

Cosa vuol dire di moda?

«Durante il periodo dei Taleban esistevano le prostitute sfruttate dagli stessi taleban che poi non le pagavano. Se si ribellavano venivano minacciate di denuncia al ministero della virtù e della morale. Durante il

periodo dei mujaheddin, invece, avvenivano stupri veri e propri, regolamentati dal disordine generale. È nota la storia di una donna che venne rapita da trenta mujaheddin e violentata per dieci giorni. Quando tornò a casa trovò i suoi figli, allora piccolissimi, tutti morti. È una vicenda che Amnesty ha verificato e denunciato. Poi sono arrivati i Taleban. All'inizio vennero acclamati perché riportavano l'ordine. Ben presto, però, si trasformarono in veri tiranni. Il rispetto dei diritti umani non c'è mai stato».

Ci descrive una sua giornata «tipo»?

«La mia base è nei campi profughi di Peshawar, da dove sono tornato un mese fa e dove, nelle tende, dormo per terra con tutti gli altri. Passo tutta la giornata a fare interviste e cercare prove. Le mie domande sono rivolte soprattutto ai gruppi di afgani che sono appena arrivati perché è importante raccogliere te-

stimonianze a caldo e vedere lo schok della fuga nei loro occhi. Il viaggio è terribile: ore di cammino in montagna durante le quali spesso muoiono anziani o bambini. Arrivati al confine, poi, non li fanno passare e sono costretti a rimanere affamati e infreddoliti per giorni. Fino a quando, cioè, non riescono a trovare qualche soldato pakistano che accetta le tangenti con cui pagano l'accesso. L'ultima volta che stavo lì, alcune donne avevano talmente voglia di denunciare le violenze subite che si sono alzate il burqa e hanno parlato a lungo. Un anno fa, esattamente l'11 settembre del 2000, i Taleban decretarono, con la prima strage, lo sterminio degli hazzara che in 70 mila sono arrivati al nord di Peshawar. Si tratta di un'etnia mongolo-somaticamente riconoscibile, ributtarli dentro l'Afghanistan, dove ci sono ancora Taleban sparsi, equivale a condannarli a morte».

Cosa vi proponete di ottenere?

re?
«Noi speriamo che si crei questa coalizione internazionale di controllo e che, vigilando sul nuovo governo, controlli anche il rispetto dei diritti umani. È dal '79 che denunciavamo i massacri a cui sono stati sottoposti gli afgani. Nessuno ci ha mai ascoltato. Quando i detentori del potere erano utili all'occidente, gli occhi sono rimasti chiusi. Adesso, per esempio, come mai i magaz-

I sacchi di farina dell'Onu spariscono dai container e vengono rivenduti al mercato nero di Peshawar

zini che contengono oppio non sono mai stati bombardati? Una contropartita all'Alleanza del Nord? La mia preoccupazione è che si tenga conto soltanto di logiche economiche».

Chi, secondo lei, dovrebbe provvedere alla ricostruzione del paese? E come fare per evitare che si ripetano lì i furti che si verificano durante la missione Arcobaleno?

«Gli afgani stessi devono ricostruire il paese: è importante che abbiano la consapevolezza dello sforzo che fanno. Ci sono associazioni democratiche di intellettuali afgani, come Rawa o Hawka, che potrebbero farlo. Oggi si possono già trovare sacchi di farina dell'Ancur al mercato nero di Peshawar: spariscono dai container e vengono rivenduti. Per evitare una replica della missione Arcobaleno in Kosovo, penso sia importante che organismi esterni al paese non interferiscano».